

Prof. Roberto Puggioni  
Università di Cagliari



Tra pastorale e tragedia:  
Angelo Ingegneri e l'*institutio* scenica

# Rappresentazione dell'*Edipo tiranno* nello spettacolo inaugurale del Teatro Olimpico di Vicenza 3 marzo 1585

---

- Evento di straordinaria rilevanza drammaturgico-scenica
- Bilancio della riflessione sulla poesia rappresentativa e sull'arte scenica
- Scelta dell'opera-canone secondo Aristotele = sconfessione della moderna tragediografia volgare (vedi dibattito Innominati di Parma e Olimpici di Vicenza)

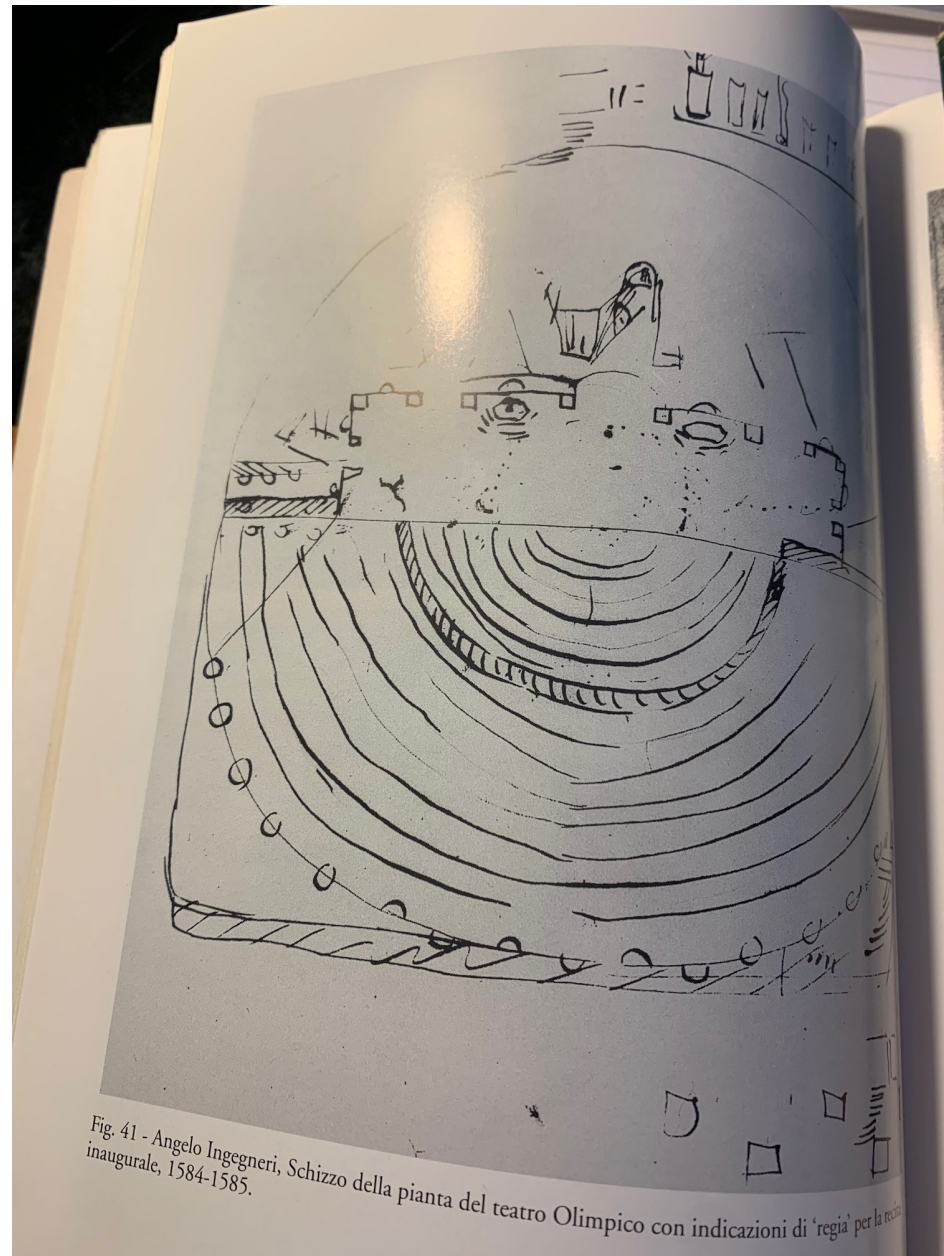


Fig. 41 - Angelo Ingegneri, Schizzo della pianta del teatro Olimpico con indicazioni di 'regia' per la recita inaugurale, 1584-1585.

DELLA POESIA  
RAPPRESENTATIVA  
&  
DEL MODO DI RAPPRESENTARE  
LE FAVOLE SCENICHE.

Discorso

Di Angelo Ingegneri.

AL SERENISSIMO SIGNORE,  
IL SIGNOR DON CESARE D'ESTE,  
*Duca di Modona, & di Reggio, &c.*



I N F E R R A ,

---

Per Vittorio Baldini, Stampatore Camerale. M D XCVIII.  
*Con licenza de' Superiori, Et con priuilegi.*

# Per la definizione di un canone

---

**Non fiorì mai, quanto fare oggidì si vede, la scenica poesia** [...] Di ciò (s'io non m'inganno) parmi che non picciolo obbligo abbia ad avere il presente secolo al suo vero lume **Torquato Tasso**; il quale, quantunque a più alte imprese chiamato [...] colla **sua gentil pastorale** destando già l'addormentate selve, risvegliò insieme mille addormentati spirti [...] Ben ebbe dinanzi a lui la nostra lingua comici e tragici di molta stima [...] Ariosto nell'uno e 'l Trissino nell'altro [...]

Dietro a costoro venne d'acuto ed elevato intelletto lo Speroni, e additò per avventura colla sua *Canace* la strada, per la quale caminando poi più felicemente nell'*Aminta* il giudiciosissimo Tasso, non pure egli eccitò (come s'è detto) molti sublimi ingegni alla composizione di diverse tragedie, comedie e pastorali, ma egli **ebbe in sorte di stabilire questa terza spezie di drama** [...] Quinci furono in pochi anni veduti gli *Alcei*, i *Caridi*, i *Ligurini*, gli *Amorosi Sdegni*, le *Amarillide*, le *Pompe funebri*, le *Cinzie*, Le *Tirene*, le *Amarante*, le *Mirtille* e tante altre graziose piscatorie e boschereccie, ed è poi stato con insolito giubilo letto e riletto il non mai quanto basti favorito **Pastor fido, tragicomedia pastorale** del facondissimo e 'nsieme fecondissimo signor cavalier Guarino, ed ammirerassi [...] quando che sia, la già famosissima **Enone** dell'illustrissimo ed eccellentissimo principe, il signor don Ferrando Gonzaga [...] (*Della Poesia rappresentativa...*)

# Gli antichi e i moderni

---

[...] non è maraviglia che Terenzio, Plauto, Seneca, Eschilo, Euripide e 'l medesimo Sofocle non arrivassero a' tempi loro a quel fiore di cognizione di certe cose e particolarmente d'alcuni decori, de' quali l'età presente può avere molto bene raffinato il giudizio. Senza che vari secoli varie portano con esso loro le consuetudini, e i costumi si mutano colla mutazione delle persone e in spezie dei principi e delle signorie.

*(Della Poesia rappresentativa...)*

# I generi drammatici e le sorti del teatro coevo

---

sarà per avventura a proposito il dire alcune poche cose in favore delle pastorali: non già per contraddire al morto signor Giasone de Nores [...] Chiara cosa è che, se le pastorali non fossero, si potria dire poco men che perduto a fatto l'uso del palco e 'n conseguenza reso disperato **il fine dei poeti scenici, il qual deve essere che i loro componimenti vengano rappresentati**: onde, a lungo andare, securamente non si troverebbe autore di qualità che in questa spezie di poesia volesse metter cento versi insieme. Il che quanto danno fosse per apportare alla vita civile non mi darò a raccontare altramente.

*(Della Poesia rappresentativa...)*

# Commedie e Tragedia

---

le **comedie** imparate, per ridicole, ch'elle sappiano essere, non vengono più apprezzate, se non quando sontuosissimi intermedj, ed apparati d'eccessiva spesa le rendono riguardevoli. E di ciò sono stati cagione gl'Istrioni mercenari [...] i quali colla loro lunga industria e co'l continuo esercizio hanno ridotto il ridicolo a segno che indarno può venire in lor paragone chi massimamente aborrisce l'obscenità che essi alle volte studiosamente vanno ricercando.

Le **tragedie**, lasciando da canto che così poche se ne leggono che non abbiano importantissimi e inescusabili mancamenti, onde talora divengono anco irrapresentabili, sono spettacoli maninconici, alla cui vista malamente si accomoda l'occhio disioso di dilettazone. Alcuni oltra di ciò le stimano di tristo augurio e quindi poco volentieri spendono in esse i denari e 'l tempo. Alla fine come imitazione d'azioni reali e di regie persone (portando massimamente il costume di oggi altra pompa d'apparato e d'abiti che forse non si richiedeva a tempi di Sofocle [...]) ricercano a punto borsa reale, la quale con sano giudizio i principi d'oggi riserbano per la conservazione degli Stati loro, e per la securezza, e comodità de' lor sudditi. Quindi viene ch'in cinquant'anni non se ne recita una convenevolmente, e ci vogliono a punto compagnie ricche, come in Vinezia, od Academie generose, come in Vicenza e stupendi teatri, come l'Olimpico.

# Pastorale

---

Restano adunque le **pastorali**, le quali, con apparato rustico e di verdura e con abiti più leggiadri che sontuosi, riescono alla vista vaghissime; che co' l verso soave e colla sentenza dilicata sono gratissime agli orecchi e all' intelletto; che non incapaci di qualche gravità quasi tragica [...] patiscono acconcissimamente certi ridicoli comici; che ammettendo le vergini in palco e le donne oneste, quello che alle comedie non lice, danno luoco a nobili affetti, non disdicevoli alle tragedie istesse; e che in somma, come mezzane fra l'una e l'altra sorte di poema diletmano a maraviglia altrui, sieno con i cori, sieno senza, abbiano o non abbiano intermedi, sono diporti da state, passatempi da verno, trattenimenti d'ogni stagione, dicevoli ad ogni età, ad ogni sesso, usate per lo più modestamente da tutti quei che ne hanno composto. Di maniera che grand'obbligo [...] parmi che si abbia ad avere a chi ci ha per questa via restituito l'uso della scena e l'utile e il piacere che da lei si tragge [...] (*Della Poesia rappresentativa...*)

# La *notomia* dell'arte scenica

## (*Della Poesia rappresentativa...*)

---

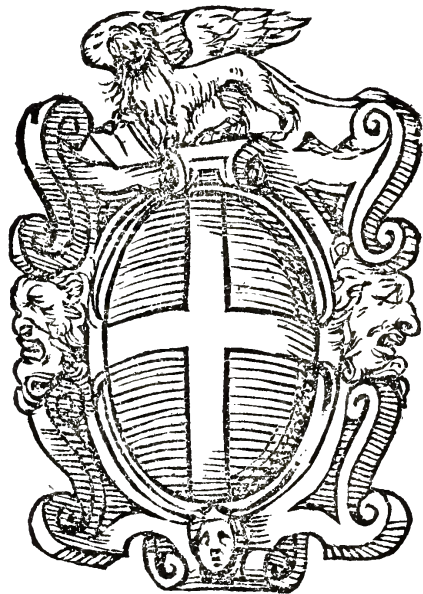
- titolazione
- consonanza lingua/luogo scenico
- tempo azione/tempo rappresentazione
- personaggi (numero ridotto – tutti necessari e operativi – nomi e tratti)
- prologo e uso delle ombre nella tragedia
- luogo azione e presenza personaggi
- cori e intermedi (nei tre generi)
- ordine apparizione personaggi in scena
- estensione versi scene e atti / durata rappresentazione
- ricorso ai soliloqui
- drammaturgo «provvido dispensatore»  
tempo scenico
- concatenazione scene
- favola «negoziata e operativa più che si possa» molto meno «loquace e leziosa»
- verisimiglianza freno agli ornamenti lirici
- eco responsiva
- articolazione impianto favola («prologo, episodi, ed essodo») e transizione tra quarto e quinto atto

DANZA DI VENERE  
PASTORALE  
DI ANGELO INGEGNERI.

Nell'Academia de' Sig. Olimpici di Vicenza  
detto il Negletto .

Et l'Innestato in quella de' Signori  
Innominati di Parma .

ALL'ILLVSTRIS. S. CAMILLA LVPI.



IN VICENZA,  
Nella Stamperia Noua. M. D. LXXXIIII.  
Con Licenza de' Superiori.

DANZA DI VENERE  
BOSCHERECCIA  
SINGOLARE  
DEL SIG. ANGELO  
INGEGNERI.

DEDICATA

All'Illost. Sig. il Sig.

CONTE ASCANIO  
VALMARANA,

Signor d'Erenfels Cameriero, Capitano di  
Trieste, & del Consiglio del Sereniss.  
Arciduca Ferdinando, d'Austria.



IN VICENZA, MDCXIII.

PER DOMINICO AMADIO.

# Ideazione dell'opera

---

- concepita in due tempi in seno all'Accademia Olimpica

(Bartolomeo Ziggioni, *Memorie dell'Accademia Olimpica*, 28.10.1581, c. 37: «il Sig.r don Angelo Ingegneri propose all'Accademia una sua Pastorale intitolata la *Limonata*, ma il Sig.r Fabio Pace, et Sig.r Pagello si opposero, e fu in tal incontro proposto, che non si potesse rappresentar nell'Olimpo Teatro cose che non fossero d'Autori vicentini».)

- portata a termine su istanza di Isabella Lupi Pallavicino, marchesa di Soragna
- rappresentata nel dicembre 1583 forse a Soragna, forse a Parma, alla presenza di Ranuccio Farnese

# Muzio Manfredi prima e dopo la disputa con Ingegneri

Non Roma, non Atene,  
vide in superbe scene  
rappresentar giammai Dido, o Medea  
Da una celeste Dea:  
Or vede Soragna  
Amarillide, pura Pastorella,  
Da Fanciulla reale, altera e bella:  
E se ben l'accompagna  
Venere con gli Amori;  
Ella sola però consuma i cori.  
Ma ciò procura, ed opra  
L'esser d'Angelo l'opra.

Muzio Manfredi, autografo Archivio Stato Parma,  
componimento dedicato a Camilla Lupi Farnese, 1587?

Nicea Non è poi maraviglia,  
se fra i pastori Olimpici è Negletto:  
[...] Ma s'Edreo  
Volesse vendicarsi con Leucippo,  
che diria de la sua *Danza di Venere*,  
ch'ancor non so chi l'abbia letta tutta,  
tanto diletta, e piace?

Dipilla Che *Danza* è questa, che tu di' da vendere?  
Nicea Un'opra da lui fatta di tal nome:  
ma il soggetto è d'un altro;  
e la *Danza* d'un altro.

Dipilla Sta bene a far de l'opre così fatte?  
Nicea A' poeti sì fatti perché no?  
Dipilla Di cui dunque è il soggetto?  
Nicea Del famoso pastor, ch'in riva a l'Arno  
cento narronne a la divina Flora.

Dipilla E la *Danza* di cui?  
Nicea Di quel dotto pastor, ch'un pastor nostro  
Il contrasto amoroso  
pur dianzi dichiarò per *Pastor Fido*.

Muzio Manfredi, *Il Contrasto amoroso*, 1601, IV, 6

PERSONAGGI.

della Pastorale.

CORIDONE Pastore.

TITIRO suo compagno.

LICIDA padre d'Amarilli.

LICO Pastor forastiero.

AMARILLI Ninfa.

CORO di Pastori, guidato da Leucippo.

CORO di Ninfe, guidato da Galatea.

IL PROLOGO è fatto da VENERE nella sua Maestà, su l suo carro, circondata dalle Gratie, & dagli Amori.

LA SCENA si finge in Siciglia, in vna Valle vicina al Monte d'Erice, nella cui cima siede il Tempio della detta Diua.

PROLOGO.  
VENERE.



VESTO al mio Nume consacra  
to giorno,  
Per antic'uso, e pio, questa gran  
festa

Mia diuina presenza ogn'anno  
chiede;

Nè giamai venni al caro Tempio indarno.  
Per proua il san tanti Pastori, e Ninfe,  
Fatti da me di qualche gratia degni.

Ma s'vnqua fui di mio fauor benigna:

Se tal festino di per me fù fatto

Chiaro, e celebre mai con segno alcuno,

Miracolosamente altrui dimostra

Di mia Celeste, singular possanza;

Hoggi ben sia, ch'al Mondo io mi dicchiari

Per quella Dea, che'l terzo Ciel gouerna.

Quinci pur si vedrà come talhora,

Senza Cerere, e Bacco, io non agghiaccio.

E'l mio figliuol, ch'ambitiosa, e vana,

A

Mi

- 
- mosaico intertestuale di calchi e stilemi riconoscibili
  - dramma esemplato sulla novella di Cimone (*Dec.*, V, 1)
  - dicotomia strutturale e tematica (amore e bellezza potenti forze educatrici / mito del Centauro – condotta violenta e irrazionale di Cimone)
  - Antesterie/Calendimaggio – *Comedia delle ninfe fiorentine*

## Prologo – nucleo ideologico e metaletterario

---

Miracol nouo à fare hor m'apparecchio  
In quest'istesso loco . Il senno , il senno ,  
Ch'altri souente , amando , perde ; amando  
Far c'huom racquisti . O' mia potenza , & forz  
Pargoletti fanciulli , A' queste piante ,  
A quest'herbette , à questi fior diuersi ,  
Del dì primo di Maggio honor ben degno ,  
Non che à le Ninfe simplicette , à i rozzi ,  
E seluaggi Pastor di questa Valle ,  
Spirti d'amor spirate , ond'ogni cosa  
Arder impari , e fauellar d'amore .  
Io sarò vosco , e goderommi à pieno ;  
Di veder tutto , e di non esser vista ;  
Et de gli altrui sospir , de gli altrui pianti ,  
Cui fia vicino il riso , haurà diletto

# Figura eteroclita e complessa del protagonista

---

Coridone perfetto compendio della sperimentazione obbligata del terzo genere:

uomo dalla dubbia identità, senza patria e senza padre, ma 'discendente' di Virgilio e Boccaccio, rustico e aulico, leggiadro e violento, comico e tragico. Ricondotto infine dai disegni divini a costumi regolati e alla convenienza espressiva.

# Statuto performativo dei cori

---

- Estensione statuto performativo dei cori (presenti in 11 su 24 scene e al termine dei primi quattro atti)
- movimenti coreutici quasi ininterrotti
- luogo di sperimentazione del recitar cantando, la danza di Venere (III,3) è una danza circolare, sia *branle* d'origine popolare sia esplicita allegoria della carola cosmica
  
- compagnia di spettacolo / teatro dentro il teatro
  
- riflessione coeva sulla danza del coro

# T O M I R I T R A G E D I A

*Di Angelo Ingegneri.*

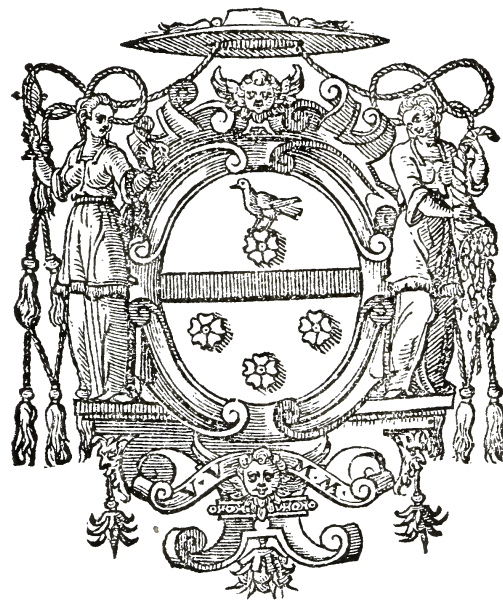
Al molto Illustre, & Reuerendissimo  
Monsignore,

Il Signor

**GIROLAMO FOSCO,**

Prothonotario Apostolico, Intimo Came-  
riere, & Elemosinier Segreto di N. S.

**PAPA PAOLO V.**



**I N N A P O L I ;**

Appresso Gio. Giacomo Carlino, e Costantino Vitale.

**M. DC. VII.**

# Dedicatoria

---

Ma tornando alle Tragedie, benche diverse se ne veggano, & anco d'Autori di qualche grido, non pare però, ch'alcuno si possa dar vanto d'haver tocco la meta in così glorioso arringo. Et in tale proposito tengo appresso di me una bella, e curiosa scrittura d'un vivace, & elevato ingegno, che dal linguaggio si conosce esser Fiorentino, il quale introducendo con graziosissima invenzione sopra ad una sesta la Tragedia, l'Epopeia, la Comedia, la Lirica Poesia, la Pastorale, e la Satira, fa quest'ultima levare a danzare dall'Ariosto, la seconda dal Tasso, la terza da Dante, la quarta dal Petrarca, e la quinta dal Boccaccio; lasciando la prima a sedere, sì come quella, che non ha ancora ritrovato nella nostra lingua chi meritevolmente l'abbia a pigliar per mano. Hora ben troppa temerità, e sfacciataggine fora la mia, s'io m'arrogassi d'entrar in ballo, presumendo, che Dama sì nobile, e tanto principale avesse a toccar a me: non per tanto non debbo restar anch'io di correr la mia carriera [...]

---

La lunga lettera dedicatoria una sorta di manifesto teorico della “conversione” dell’autore alla tragedia, nel quadro di un parziale mutamento dei convincimenti teatrali del letterato a cui concorrono sia ragioni poetico-ideologiche sia precise questioni biografiche.

- Conferma del **giudizio negativo espresso sulla commedia**
- **Silenzo sulla drammaturgia pastorale**
- **Rivalutazione della tragedia** con riduzione della problematicità tragica, che esclude la riflessione sulla «legittimazione della sovranità», e poggia «sulla circolarità morale» e giudicante
- Spostamento del meccanismo catartico all’interno dell’azione, nella messa a fuoco della caduta e del tardivo pentimento della regina scita.
- Sul piano stilistico si opta per un registro piano e grave, funzionale alle finalità etico-civili o, in altra accezione, all’efficacia catechetica dell’opera

# Argomento

---

La scelta del soggetto tragico tratta da un evento raccontato nelle *Historiae* (I, 205-214) di Erodoto, e ripreso dai tre grandi della letteratura italiana delle origini.

Si rappresenta la vicenda di Tomiri, regina dei massageti, ostile all'offerta di matrimonio di Ciro, perché persuasa – erroneamente – che il re persiano mirasse soltanto ad appropriarsi del regno scita. Alla cattura del figlio di Tomiri, il principe Spargapise, da parte dei persiani, segue una cruenta battaglia in cui morirà Ciro e sarà sterminato il suo esercito.

Scoperto il suicidio di Spargapise, Tomiri – accecata dall'ira e dalla superbia – decide di fare scempio del cadavere di Ciro: ordina che il sovrano sia decollato e poi ne immerge il capo in un otre riempito del sangue dei guerrieri persiani.

Due lettere poi ritrovate di Ciro confermeranno, invece, il trattamento onorevole riservato dai persiani al principe durante la prigionia, e i sinceri intendimenti coniugali di Ciro, precipitando la regina nella miseria pubblica e privata.

---

Il messaggio etico e civile, l'urto catartico della tragedia dovevano scaturire da agnizione e peripezia che prima esaltano, poi deprimono – mostrandone la bassezza morale – Superbia, Ira e Ostinatione della regina; alla cui caduta faranno da patetico contraltare l'appena tratteggiato, ma solido senso dell'onore di Spargapise e la magnanimità incompresa di Ciro.

# Nuova proposta di meccanica tragica

---

Il nucleo portante della dinamica catartica difforme dalla interpretazione prevalente in mezzo secolo di esegesi aristotelica: il tragico non avrebbe avuto, dunque, il fine di «purgare gli animi, co' mezzo del terrore, e della commiserazione, da quegli istessi affetti».

Riferimento ai principi praticati in ambito medico, era come «curare 'l freddo co' freddo, e 'l caldo co' caldo, e non con i contrari»; lo sradicamento del timore e della compassione avrebbe potuto indurre l'animo a trapassare all'«insolenza e alla crudeltà» e rendere superfluo lo statuto della «mezzana [...] persona tragica».

Fine del tragediografo orientato al valore strumentale del terribile e del commiserevole in funzione del controllo dei vizi generati dalle passioni esacerbate.

---

«la Tragedia abbia per mira il far l'uomo virtuoso, e per mezzo del terribile, e del miserabile, rimuoverlo da quei viti, c'or per una, or per altra passione, si sogliono insignorire nell'animo suo; ed in somma altro non pensi, che restituirlo alla sua vera ragionevole perfettione.»

Controllo de «i danni, che possono procedere dalla Superbia, dall'Ira, e dall'Ostinatione, ed insieme d'alcun'altra incontinenza».

# Sperimentazione di un nuovo tragico

---

- Attenuazione della *gravitas* tragica in un germinale spirito melodrammatico, suggestioni prodotte dalle sperimentazioni nell'opera in musica.
- Progetto di ambiziosa sintesi drammatica, che intendeva legare la fascinazione del diletto spettacolare agli “ammaestramenti” etici.
- Disegno di recupero unitario di diverse specie teatrali e letterarie, che presenta una tramatura della favola scenica inclusiva di tessere poematiche o di generi discorsivi come l'epistolare, in un sistema di interferenze risolto infine dalla chiarezza didascalica ed edificante dello scioglimento tragico.
- Esempio di metamorfosi del tragico che il Seicento avrebbe mostrato incline alla via melodrammatica e non vincolata ai dettami dello Stagirita.